

# MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XV di Pasqua, MR p. 277;  
Ve 75; GeV 546; MR1570 336; MR 1975 402; MR2002 01011co.

**O Dio,  
che mostri agli erranti la luce della tua verità  
perché possano tornare sulla retta via,  
concedi a tutti coloro che si professano cristiani  
di respingere ciò che è contrario a questo nome  
e di seguire ciò che gli è conforme.**

Deus, qui errantibus,  
ut in viam possint redire,  
veritatis tuae lumen ostendis,  
da cunctis qui christiana professione censentur,

et illa respuere, quae huic inimica sunt nomini,  
et ea quae sunt apta sectari

**O Dio, che agli erranti,  
perché possano tornare sulla via,  
mostri la luce della tua verità,  
concedi a tutti quelli che si dichiarano  
di fede cristiana  
sia di respingere ciò che è nemico a questo nome,  
sia di seguire ciò che gli è adatto.**

## CITAZIONI

*Erranti: «Abbiamo abbandonato (errantes) la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati» (Sap 5,6)*

La condizione di coloro che sono senza la guida del Pastore (cfr. Is 53,6; 1Pt 2,25), di coloro che sono nell'errore, senza la fede e nell'odio (Tt 3,3)

*Luce di verità: (Gv 1,9; Gv 3,21)*

*Lo Spirito è la verità: (Gv 14,17; 15,26; 16,13; 1Gv 5,6)*

*Cristo è la via, la verità (e la vita): (Gv 14,6)*

*Tornare sulla retta via: (Sal 106,7)*

*Il nome di "Cristiano": «Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (At 11,26)*

## ANALISI STORICA

L'orazione compare nella più antica tradizione romana, quella del Sacramentario Veronese (Ve 75), come orazione in una serie di formulari per il mese di Aprile. L'antico sacramentario, che comincia mutilo e privo della parte pasquale, si apre proprio con questa antologia di orazioni.

Il contesto del mese di Aprile è certamente quello post pasquale, come rivela poi il suo utilizzo successivo, attestato nel Sacramentario Gelasiano 546, come domenica seconda dopo la chiusura della Pasqua (l'Ottava).

Il formulario non è presente nel Sacramentario Gregoriano e forse questo ci permette di immaginare un suo utilizzo solo nelle chiese titolari di Roma, dove si raccoglievano per la celebrazione coloro che nella Pasqua recente avevano fatto pubblicamente ingresso nella comunità cristiana. Si avverte la preoccupazione della perseveranza di coloro che si sono esposti con una appartenenza pubblica alla fede cristiana, che rimane minacciata dalla tentazione di sviare e recedere, per paura, per vantaggio, per stanchezza...

Ancora il Messale Romano di Trento (MR1570 336) la conosce, la corregge (*in viam iustitiae*) e la propone nel suo contesto pasquale, la III domenica dopo la Pasqua (la nostra IV). La riforma conciliare, alla ricerca di dare alle domeniche del Tempo ordinario la loro dignità di pasqua della settimana, ha attinto al serbatoio di orazioni pasquali, spostando così questa orazione alla XV domenica *per annum*. Ancora nel messale del 1975 l'orazione era presente nel lunedì della III settimana di Pasqua (MR 1975 402), ora sostituita per evitare delle ripetizioni.

## ANALISI TEOLOGICA

*Dio raggiunge i dispersi:* Dio, nella storia della salvezza, ha chiamato gli erranti la luce della verità, cioè la rivelazione. Lo ha fatto con Abramo, con Paolo e con quanti ha chiamato, manifestandosi a loro e svelando così la presenza e l'identità di Dio, la sua autorità sul mondo e la sua misericordia, il suo disegno di pace e di salvezza. È l'esperienza anche dei discepoli di Emmaus, che dispersi, sono raggiunti e illuminati di una particolare luce di rivelazione sul mistero della redenzione: "Non bisognava che il Cristo patisse per entrare nella gloria?" (Lc 24,26).

*Manifestazione della Trinità.* La via e la luce di verità sono espressioni che nel vocabolario giovanneo richiamano al Figlio di Dio e allo Spirito Santo. L'orazione ci induce così a comprendere nell'agire di Dio una impronta trinitaria. Splende lo Spirito con la rivelazione della sua verità e Cristo accompagna sulla via per giungere alla meta, la vita divina.

*La professione di fede.* È la dimensione pubblica della vita, una dichiarazione di appartenenza che ci fa prendere una posizione: noi siamo di Cristo, suoi servitori ne portiamo il nome. È un tratto che ha accompagnato la comunità cristiana fin dall'inizio, perché è stata percepita così dagli altri, che l'hanno chiamata in diversi modi: dapprima "quelli della via", (At 9,2) per la predicazione sulle due vie che li contraddistinse fin dall'inizio; poi ad Antiochia il nome che diventerà definitivo: "sono quelli di Cristo", i cristiani, che parlano di Cristo, agiscono nel nome di Cristo, attendono Cristo.

*Ciò che aiuta e ciò che ostacola.* La vita cristiana è incoraggiata o ostacolata da ciò che asseconda l'autorità di Cristo oppure da ciò che gli si oppone. I cristiani hanno quindi la stessa esperienza del loro Messia, essendo a loro volta aiutati da ciò che lo riconosce e frenati da ciò che lo rifiuta. Si rimane sorpresi però a vedere ciò che ci aiuta a perseverare nella professione cristiana e ciò che ci ostacola: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo» (Mt 10,28). Può darsi che il familiare ci sia di ostacolo e un estraneo che ci accoglie invece no (cfr. Mt 10,37-40). Può darsi che la ricchezza ci fermi e che la povertà sia una benedizione (Mt 19,16-22)...

E anche dal punto di vista personale e privato, oltre che pubblico, "tutto mi è lecito, ma non tutto giova" (1Cor 6,12) ricorda san Paolo. L'uomo libero non è quello che si concede tutto quello che vuole, ma che sa scegliere ciò che è utile e scartare quello che non gli è d'aiuto (Mt 25,1-13)